

## Sulla datazione della Porta delle Sfingi a Alaca Höyük\*

Peter Neve (Berlin)

Le proposte avanzate fino ad ora sulla datazione della Porta delle Sfingi a Alaca Höyük oscillano tra l'ultimo periodo (XIII sec. a.C.) e il primo periodo (XIV sec.) dell'età imperiale: generalmente, la data tarda è adottata per la parte architettonica, quella più alta per il fregio scultoreo. Già Th. Makridi (1908)<sup>1</sup> e J. Garstang (1910)<sup>2</sup>, in relazione al progetto e alla tecnica di costruzione, accennano ai paralleli con la Porta dei Leoni a Boğazköy-Hattuša. Garstang postula anche l'esistenza di un antecedente del complesso della Porta, in base ad un tratto di muro davanti al lato inferiore della torre occidentale che Makridi interpretava piuttosto come risega delle fondamenta<sup>3</sup>. Per la presenza nel vano della Porta di un grosso blocco, interpretato come parte del crollo della torre, Garstang suppone una terza fase di costruzione, ancora più antica<sup>4</sup>.

H.Z. Koşay (1951)<sup>5</sup>, che ha diretto gli scavi di Alaca Höyük, colloca il complesso della Porta, in base ai dati di scavo, nell'ultima fase del periodo ittita, che egli indica come fase II/2 (Eti Büyük İmparatorluk Çağı), e nella quale colloca anche il palazzo più recente. In Koşay non vi è alcun cenno ad un precedente più antico della Porta.

A. Moortgat (1934)<sup>6</sup>, con riferimento ai rilievi, parla soltanto di "neuhethitischer Bildhauerei" senza fissare una datazione più precisa, come anche H. Frankfort (1956)<sup>7</sup>, che tuttavia per due specifici motivi – una scena di caccia e "a

\* La versione originale della relazione tenuta da P. Neve al II Congresso Internazionale di Hittitologia è stata pubblicata in M. Dietrich-O. Loretz (edd.), *Beschreiben und Deuten in der Archäologie des Alten Orients. Fs. für R. Mayer-Opificius*, Münster 1994, pp. 213-226. L'Autore ha gentilmente acconsentito a pubblicarne in questa sede la traduzione italiana, curata da M. Giorgieri e C. Mora.

<sup>1</sup> Th. Makridi, MVAeG, 1908, 6.

<sup>2</sup> J. Garstang, *Land of the Hittites* (1910) 246.

<sup>3</sup> *Ibid.* 249; Makridi, cit. in nota 1, figg. 8-10.

<sup>4</sup> Garstang, cit. in nota 2, 253, 265.

<sup>5</sup> H.Z. Koşay, *Alaca Höyük Kazısı 1937-1939*, TTKY V/5 (1951) 5 ss.

<sup>6</sup> A. Moortgat, *Bildwerk und Volkstum Vorderasiens zur Hethiterzeit* (1934), 23.

<sup>7</sup> H. Frankfort, *The Art and Architecture of the Near East* (1955), 127 ss.

sculptured door-jamb with a snarling lion" – trova corrispondenze rispettivamente con un sigillo di Muwatalli (XIV-XIII sec. a.C.) e con le basi a forma di leone del Tempio 3 nella Città alta di Hattuša.

H. Th. Bossert (1941)<sup>8</sup>, che come Moortgat e Frankfort considera solo i rilievi, propone confronti con Tell Açana e parla inoltre di influssi dall'ambito cretese-miceneo per la disposizione del fregio a registri sovrapposti. Egli propone quindi una datazione al XV sec. a.C.: "Dies alles führt dazu, die Skulpturen von A.H. (Alaca Höyük, n.d.A.) ins Neue Reich zu setzen, und zwar, im Hinblick auf die Datierung von Tell Açana, an dessen Anfang, also etwa ins 15. Jahrh. v.d.Z."

K. Bittel (1941)<sup>9</sup>, U.B. Alkim (1968)<sup>10</sup> e W. Schirmer (1978)<sup>11</sup> seguono, per la Porta, la datazione di Koşay. Bittel però osserva "daß man gerade für diese Frage im Hinblick auf die Datierung der Sphingen selbst wie auch der bekannten Orthostaten noch weitere Aufklärung für wünschenswert halten muß"<sup>12</sup>. Più recentemente, nella sua monografia *Die Hethiter* (1976)<sup>13</sup>, arriva alla conclusione "daß sie (i rilievi, n.d.A.) vor dem 13. Jahrhundert v. Chr. gearbeitet sind, und zwar aus folgendem Grund: sie unterscheiden sich im Stil ganz wesentlich von der hauptstädtischen Kunst dieses Jahrhunderts ..." (p. 205) e indica il periodo tra la fine del XV e l'inizio del XIV sec. "als obere Grenze für die Zeit der Entstehung dieser Bildwerke" (p. 208).

È della stessa opinione H.G. Güterbock (1956)<sup>14</sup>, quando, a proposito dei blocchi a rilievo incompiuti sul lato sinistro della torre ovest, che egli tenderebbe ad attribuire ad una modifica successiva, osserva: "The right part of the facade, with the two hunting scenes above and the offering scene below ... may very well antedate the end of the Empire considerably."

Una data relativamente alta dei rilievi è sostenuta inoltre da M. Mellink (1970)<sup>15</sup>: "a date in the late 13th century has become intenable for Alaca", W. Orthmann (1978)<sup>16</sup>: "Schöpfungen einer Bildhauerschule des 14. Jahrhunderts v. Chr." e J. Canby (1989)<sup>17</sup>: "The earliest monument of imperial Hittite art, dating to the fourteenth century B.C.E. or earlier, is at Alaca Höyük ...".

R. Naumann (1971)<sup>18</sup> ritiene invece che sia la Porta che i rilievi siano opere della tarda età imperiale (XIII secolo); egli evidentemente è incline a datare l'impianto ad un periodo ancora più tardo rispetto alle porte e ai templi nella Città alta di Hattuša, poiché "... es ist das erste und einzige Beispiel der Verwendung von

<sup>8</sup> H. Th. Bossert, *Altanatolien* (1941), 53.

<sup>9</sup> K. Bittel, *AA* 1941, 256 ss.

<sup>10</sup> U.B. Alkim, *Anatolien* I, 1968, 220.

<sup>11</sup> W. Schirmer in: *Der Alte Orient*, Propyläen Kunstgeschichte, Bd. XIV (1978), 410 figg. 324 a.b; tav. 124.

<sup>12</sup> Bittel, cit. in nota 9, 257.

<sup>13</sup> K. Bittel, *Die Hethiter* (1976), 205 ss.

<sup>14</sup> H.G. Güterbock, *AnatSt* XIV, 1970, 18.

<sup>15</sup> M. Mellink, *Anadolu* XIV, 1970, 18.

<sup>16</sup> W. Orthmann in: *Der Alte Orient*, Propyläen Kunstgeschichte XIV (1978), 105.

<sup>17</sup> J.V. Canby, *Biblical Archaeologist*, June/September 1989, 116.

<sup>18</sup> R. Naumann, *Architektur Kleinasiens* (1971) 81, 285.

Reliefs im Aufbau einer Mauer. Voran geht nur die Ausschmückung der Torleibungssteine und Pfeilerbasen mit halbplastischen Figuren an den Toren und jüngsten Tempeln in Boğazköy..." (p. 81). In relazione a ciò egli rifiuta anche l'opinione di Garstang circa la diversa datazione dei rilievi sulla base della tecnica costruttiva e della storia stessa della costruzione: "... eine solche Lösung scheint auch deshalb nicht annehmbar, weil es unwahrscheinlich ist, daß die Gestaltung dieses Tores dann ohne Einfluß auf die Anlagen in Boğazköy geblieben wäre" (p. 285).

Ad una datazione tarda dei rilievi giunge anche R. Maier-Opificius<sup>19</sup>, in quanto paragona stilisticamente e contenutisticamente la scena di caccia al cervo del rilievo con la scena di offerta presente nel rhyton a testa di cervo della collezione Schimmel, che la studiosa data all'epoca di Hattušili III, traendone come conseguenza che Alaca Höyük era la residenza di Hattušili III prima della ricostruzione di Hattuša come capitale.

Ciò che colpisce in tutte queste opinioni, almeno in quelle che propongono una datazione alta delle sculture, è che non ne sono state tratte le necessarie conseguenze per quanto riguarda la datazione dell'elemento architettonico come supporto per le scene figurate; esso infatti deve essere esistito prima che vi fossero applicati i rilievi – a meno che non si pensi ad una utilizzazione secondaria dei rilievi stessi, il che tuttavia è da escludere in considerazione sia dell'incompiutezza della composizione, già rilevata da E. Chantre<sup>20</sup>, sia della tecnica di costruzione, come ha chiarito giustamente Naumann<sup>21</sup>. Struttura della Porta e rilievi sono quindi da considerare come un complesso unitario.

Progetto e tecnica di costruzione mostrano tuttavia, attraverso molte corrispondenze con gli edifici delle porte urbane nella Città alta di Hattuša, che il complesso è sicuramente da datarsi alla tarda età imperiale; la stessa conclusione si potrebbe trarre dalla incompiutezza della costruzione che in modo sorprendente coincide con le osservazioni fatte a proposito della capitale (figg. 1-4)<sup>22</sup>. Si tratta, sia qui che là, in base ai dati archeologici, di edifici del livello di costruzione ittita superiore e più recente, al quale stratigraficamente e topograficamente è da attribuire anche il palazzo più recente di Alaca Höyük<sup>23</sup>.

A questo proposito non è privo di interesse il fatto che sia testimoniata una fase di costruzione più antica sia per le porte nella Città alta di Hattuša che per la Porta delle Sfingi ad Alaca Höyük. Questa fase è documentata a Hattuša da resti di strutture più modeste all'interno e accanto alle costruzioni più recenti<sup>24</sup>, ad Alaca Höyük non soltanto dal tratto di muro indicato come più antico da Garstang, ma anche, a mio parere, da porte turrite più piccole corredate da due strette camere che chiaramente risaltano nella costruzione recente come nucleo più antico (v. figg. 1, 2).

<sup>19</sup> R. Maier-Opificius in: *Anatolia and the Near East, Studies in Honour of Tahsin Özgiç* 357 ss.

<sup>20</sup> E. Chantre, *Mission en Cappadoce, 1893-1894* (1898).

<sup>21</sup> Naumann, op. cit., 81.

<sup>22</sup> P. Neve, *AA* 1981, 381; *AA* 1983, 450.

<sup>23</sup> Koşay, op. cit., fig. 4.

<sup>24</sup> P. Neve in: *Boğazköy IV* (1969) 56 ss., fig. 18, all. 11.12.

L'esistenza di costruzioni precedenti nello stesso luogo è peraltro indicata dai resti del palazzo di una fase più antica dell'età imperiale il cui vestibolo, ornato da un portico, è orientato sull'asse della Porta delle Sfingi e quindi – come il palazzo più recente – era accessibile da questo punto<sup>25</sup>.

Una datazione alta dei rilievi non è più sostenibile non solo in considerazione dei dati architettonici, ma anche dal punto di vista stilistico, come può essere dimostrato da due sfingi i cui frammenti si trovavano, insieme con altre rovine, ai piedi del massiccio roccioso di Nişantepe a Boğazköy (fig. 5)<sup>26</sup>. Il luogo di ritrovamento non lascia dubbi sul fatto che un tempo queste sfingi erano collocate ai lati dell'ingresso di un edificio monumentale, corredata da un alto zoccolo di pietra, che si trovava sulla sommità della roccia. Nel caso della sfinge di destra, in particolare, è conservata una parte sufficiente per poter riconoscere che si tratta di sculture facenti parte della struttura architettonica, molto simili alle sfingi delle porte di Alaca Höyük sia per le misure che per l'aspetto formale (figg. 6, 7). Vi sono differenze soltanto nel materiale – a Nişantepe calcare, ad Alaca Höyük andesite – e nella forma del vano della porta – a Nişantepe un arco a volta parabolica, ad Alaca Höyük intradossi verticali con architrave<sup>27</sup> –, oltre che nella qualità dell'esecuzione, che – come mostra un confronto delle acconciature, di tipo hathorico<sup>28</sup> – sembra essere stata sostanzialmente migliore nel caso delle sfingi di Nişantepe (figg. 8, 9).

Forse l'indizio più importante per la corrispondenza è costituito dalla decorazione posta sopra la testa, che nelle sfingi di Boğazköy è composta da tre paia di rosette che verosimilmente simboleggiano un albero della vita con fasce pendenti ai lati (fig. 10)<sup>29</sup>. Una decorazione in questa forma fino ad ora ignorata, ma chiaramente dello stesso tipo, sembra che si trovasse, per l'appunto, anche sulle teste delle sfingi di Alaca Höyük<sup>30</sup>. In particolare nel caso della sfinge di destra si può

<sup>25</sup> Koşay, op. cit., fig. 7, carta III; id., *Alaca Höyük Kazısı 1963-1967*, TTKY V/6 tav. 1.78.

<sup>26</sup> P. Neve, *AA* 1992, 326 ss., figg. 22-27.

<sup>27</sup> Come si può desumere dalle superfici interne, allineate verticalmente e provviste di rilievi, dei tronconi dei blocchi degli intradossi, ancora affioranti per oltre due metri. Cfr. anche Garstang, op. cit. 250.

<sup>28</sup> Sulla sfinge ittita con acconciatura hathorica v.: N. Özgülç, "Excavations at Acer höyük", *Anatolou* X, 1966, 1 ss.; P.Q. Harper, "Dating a Group of Ivories from Anatolia", in: *The Connoisseur*, November 1969, 156 ss.; J.V. Canby, *JNES* 34, 1975, 225 ss., 243; K. Bittel, *Die Hethiter* (1976) 199 ss.; R.L. Alexander, "Saušga and the Hittite Ivory from Megiddo", *JNES* 50/3, 1991, 164: "The seated wingless sphinx with Hathor locks probably is a Hittite creation ...".

<sup>29</sup> P. Neve, *AA* 1992, 326; sul motivo della composizione a rosette nella scultura monumentale v. Bossert, op. cit., 225 Nr. 884.885 (Sakçagözü); un motivo paragonabile è rappresentato tra gli altri anche dall'albero della vita sul rhyton d'argento a testa di cervo della collezione Schimmel: catalogo *Von Troja bis Amarna* (1978), Nr. 133-139; v. anche K. Bittel, *Die Hethiter* (1976), 166 ss., figg. 169, 173, 178.

<sup>30</sup> Bittel, op. cit., 199, considera chiaramente l'acconciatura delle sfingi come una sorta di copricapo: "Die Sphingen von Alaca Höyük tragen einen sonst nicht belegten Hals-

ancora riconoscere, in condizioni di luce favorevoli, l'attaccatura delle rosette inferiori e la parte finale della fascia pendente (fig. 11). A questo proposito è degno di nota che la stessa composizione a rosette, foggiata però come una sorta di pennacchio e senza le fasce pendenti laterali, si ritrova sulla tiara divina a corna delle sfingi di Yerkapı nella Città alta di Hattuša, che in base ai dati di scavo sono da collocare nello stesso periodo delle sfingi di Nişantepe (fig. 12)<sup>31</sup>.

Ulteriori corrispondenze tra Boğazköy e Alaca Höyük si hanno nella decorazione del collo, che consiste in un campo a contorno rettangolare ornato con rosette, che ad Alaca Höyük si trova su entrambe le sfingi (v. fig. 8), mentre a Boğazköy manca, o non è più rintracciabile, nei rilievi di Yerkapı e di Nişantepe, ma è documentato su frammenti dal tempio<sup>32</sup>. Si tratta probabilmente anche in questo caso di resti di sfingi che un tempo si trovavano ai lati della porta di entrata del tempio più recente e quindi dovrebbero essere datate alla fase tarda dell'età imperiale.

In considerazione dei paralleli addotti non c'è a mio parere alcun dubbio che le sfingi delle porte di Boğazköy e di Alaca Höyük siano opere dello stesso periodo, cioè della fase tarda dell'età imperiale, molto probabilmente del regno di Šuppiluliuma II, se si tiene conto dell'iscrizione sulla roccia di Nişantepe, il che del resto coinciderebbe con l'argomentazione di Naumann sulle fasi di costruzione (v. sopra)<sup>33</sup>. Questa data sarebbe poi naturalmente vincolante anche per gli altri rilievi presso la Porta delle Sfingi di Alaca Höyük, a proposito dei quali rimane da osservare che la piattezza che li distingue si ritrova, oltre che in tutti gli altri rilievi databili certamente al XIII secolo<sup>34</sup>, anche nel rilievo della camera 2 presso il grande lago sacro di fronte a Nişantepe, ugualmente da attribuire a Šuppiluliuma II<sup>35</sup>. Ciò potrebbe dunque indicare l'esistenza di uno stile indigeno-provinciale, caratteristico dell'epoca, accanto ad una scuola artistica più raffinata o, come dice Bittel in relazione ai rilievi di Yazılıkaya e alle porte della Città alta di Hattuša, "hauptstädtische" (fig. 13)<sup>36</sup>.

Al significato particolare di Alaca Höyük come luogo di culto, la cui sistemazione definitiva, come quella della capitale ittita, ha avuto luogo quindi solo verso la fine dell'età imperiale, potrebbero anche rimandare due scoperte nell'area più vasta della Porta delle Sfingi. In un caso si tratta del frammento di un blocco di

schmuck und einen Kopfaufsatz, der in einer Haube ägyptischer Art der Zeit des Mittleren Reiches endet ..."; J.V. Canby, *Biblical Archaeologist*, June/September 1989, 121, descrive nel modo seguente i resti della decorazione sopra la testa: "a conical element with a boss and a ribbon above the cowl".

<sup>31</sup> K. Bittel, *Boğazköy. Die Kleinfunde der Grabungen 1906-1912*, WVDOG 60 (1937) 7 ss., tavv. 4-6; P. Neve, *AA* 1992, 327.

<sup>32</sup> V. nota 30 (Bittel); P. Neve, *AA* 1988, 372 ss., fig. 22b.

<sup>33</sup> H. Otten, *ZA* 24, 1967, 230.

<sup>34</sup> Sirkeli (Muwatalli II); Fraktin (Hattušili III/Puduhepa); Boğazköy (tempio 5, Tuthalija IV).

<sup>35</sup> P. Neve, *AA* 1989, 316 ss., figg. 40-42; 55-59.

<sup>36</sup> K. Bittel, *Die Hethiter* (1976), 205.

andesite sul quale si possono vedere alcuni segni di una iscrizione geroglifica, evidentemente su più righe, scolpiti in rilievo nello stile delle altre iscrizioni note rinvenute a Hattuša e in altri luoghi ittiti<sup>37</sup>. La pietra è stata trovata inserita come materiale di spoglio in uno dei muri restaurati di recente nella parte settentrionale del palazzo ittita (fig. 14)<sup>38</sup>. E' chiaramente riconoscibile solo il segno L 490, che Laroche indica esclusivamente come "titolo", ma che a mio parere, tenendo conto della combinazione di L 253 e L 363, potrebbe essere messo in relazione con un alto funzionario di palazzo<sup>39</sup>. Sulla collocazione originaria della pietra iscritta si può dire soltanto che, in considerazione del materiale, essa va ricercata probabilmente in uno degli edifici nei quali è stata utilizzata andesite. In ogni caso il frammento, al quale va aggiunto un altro pezzo trovato in precedenza<sup>40</sup>, indica che ad Alaca Höyük esistevano iscrizioni di età imperiale annesse a elementi architettonici; è questo già di per sé un motivo per continuare le ricerche nel sito.

Ma è soprattutto la seconda scoperta che esige una prosecuzione degli scavi. Si tratta propriamente di una riscoperta<sup>41</sup> e a mio parere riguarda con ogni evidenza un esteso complesso architettonico ittita che doveva costituire un'ulteriore porta o passaggio i cui blocchi interni, provvisti di protomi leonine e di cavità per i cardini, già scoperti nel 1937 da R.O. Arik e oggi in parte di nuovo ricoperti, si possono vedere al limite meridionale del giardino del museo (fig. 15), ad una distanza di ca. 100 m. a sud della Porta delle Sfingi, quello orientale chiaramente ancora in situ, quello occidentale spostato dalla sua collocazione originaria.

Che si tratti forse dei resti di una porta urbica sembrano provarlo alcune pietre, costituenti lo zoccolo di base, che si trovavano rovesciate e ricoperte di sterpaglia ca. 20 m. più lontano a est, in collegamento con un rialzo del terreno che prosegue come un muro basso ancora a ovest della porta e che a mio parere potrebbe indicare l'andamento del muro di cinta a cui apparteneva la porta stessa (fig. 16).

Si può dunque concludere in base a questo notevole ritrovamento che davanti alla Porta delle Sfingi e alla cinta muraria ad essa collegata, riconoscibile da resti isolati in situ, esisteva ancora evidentemente un secondo muro esterno, con il quale soltanto, probabilmente, è stato dato effettivo compimento alla sistemazione urba-

<sup>37</sup> K. Bittel-H.G. Güterbock, *Boğazköy I*, APAW 1935/1, 63 ss., tav. 25; H.G. Güterbock in P. Neve: *Büyükkale. Die Bauwerke*, Boğazköy-Hattuša XII (1982), 80, fig. 32a.b; P. Neve, AA 1991, 322, nota 17; AA 1992, 317, fig. 12; J.D. Hawkins, *The Hieroglyphic Inscription of the Sacred Pool Complex at Hattusha* (in stampa).

<sup>38</sup> Scoperto da H. Kyrieleis durante una visita ad Alaca Höyük il 1 aprile 1992.

<sup>39</sup> E. Laroche, *Les Hiéroglyphes Hittites* (1960), 244; lo stesso segno L 490 presso H.G. Güterbock, *Siegel aus Boğazköy II*, AFO Beih. 7, 1942, 55.65 (nr. 9, 21), tav. I, 21, e Th. Beran, *Boğazköy III* (1957), 46, tav. 30 (Nr. 15).

<sup>40</sup> Nel magazzino del Museo di Alaca Höyük.

<sup>41</sup> I blocchi di pietra – interpretati tuttavia come parti aggiunte secondariamente, derivanti dalla Porta delle Sfingi – trovano menzione in Makridi, op. cit., 25 ss., figg. 36-38, e inoltre in R.O. Arik, *Les Fouilles d'Alaca Höyük*, TTKY V, 1 (1937) 16 ss., figg. 20-27, anche qui spiegati come materiali di riutilizzo e, nonostante l'iscrizione frigia a quel tempo ancora riconoscibile sul leone occidentale, indicati dall'autore come "pouvaient être sculptés antérieurement", cioè come ittiti.

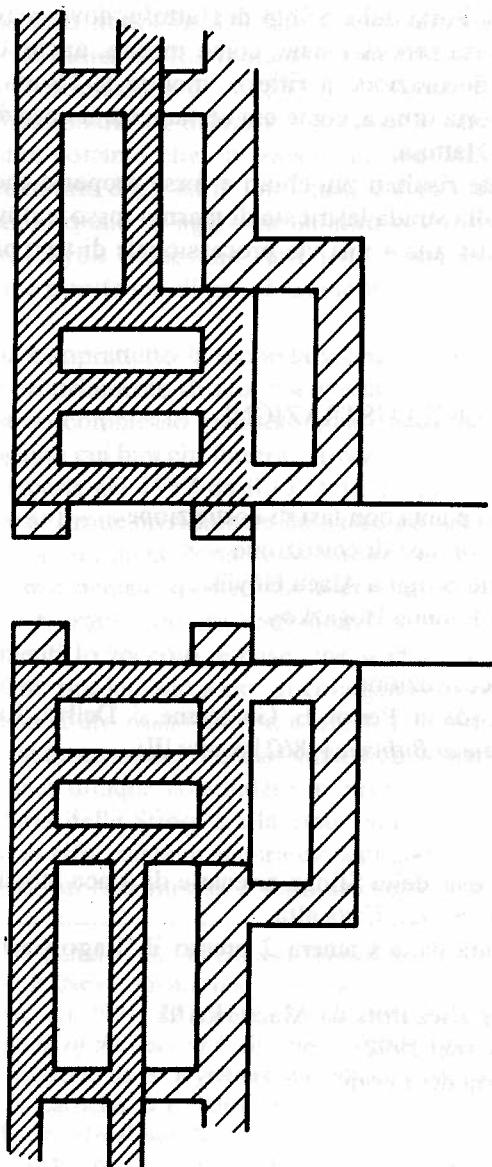
na di età imperiale. Questo impianto consisteva quindi in una città alta, che tra l'altro comprendeva o doveva comprendere il palazzo e, sembra, anche altri edifici importanti, alla quale si accedeva attraverso la Porta delle Sfingi, e in una città bassa che si estendeva verso sud, con la "Porta dei Leoni" come ingresso più esterno. La Porta delle Sfingi, in modo simile alla Porta delle Sfingi di Hattuša, doveva avere esclusivamente la funzione di una porta processionale, come mostra, anche contenutisticamente, la sua ricchissima decorazione a rilievo, mentre la "Porta dei Leoni" serviva anche come normale porta urbica, come era certamente il caso della Porta del Re e della Porta dei Leoni a Hattuša.

Scavi futuri porteranno sicuramente risultati più chiari e forse scoperte ancora più sorprendenti, per es. – se si pensa alla strada lastricata di marmo rosso a Büyükkale che segna la via reale verso la città alta – una via processionale di tipo particolare che univa le due porte<sup>42</sup>.

#### ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Porta delle Sfingi a Alaca Höyük, pianta con fasi di costruzione
2. Porta del Re a Boğazköy, pianta con fasi di costruzione
3. Cinta muraria presso la Porta delle Sfingi a Alaca Höyük
4. Cinta muraria presso la Porta dei Leoni a Boğazköy
5. Sfinge della porta di Nişantepe
6. Porta delle Sfingi a Nişantepe, ricostruzione
7. Porta delle Sfingi a Alaca Höyük (da G. Perrot, E. Guillaume, J. Delbet, *Explorations archéologiques de la Galatie et Bithynie* [1862] pianta III)
8. Testa di Sfinge, Alaca Höyük
9. Testa di Sfinge, Nişantepe
10. Decorazione a rosette, Nişantepe
11. Resti della decorazione sopra la testa della Sfinge orientale di Alaca Höyük
12. Decorazione a rosette, Porta delle Sfingi, Città alta
13. Rilievo del Gran Re Šuppiluliuma dalla Camera 2 presso il "Lago Sacro" a Boğazköy
14. Frammento di un'iscrizione geroglifica ittita da Alaca Höyük
15. "Porta dei Leoni" a Alaca Höyük (nel 1992)
16. Zoccolo di pietra a est della "Porta dei Leoni"

<sup>42</sup> P. Neve, *Büyükkale. Die Bauwerke*, Boğazköy-Hattuša 1982, 127, tav. 65b, all. 68.



ALACA HÜYÜK / SPHINXTOR

REKONSTRUIERTE BAUPERIODEN

Fig. 1

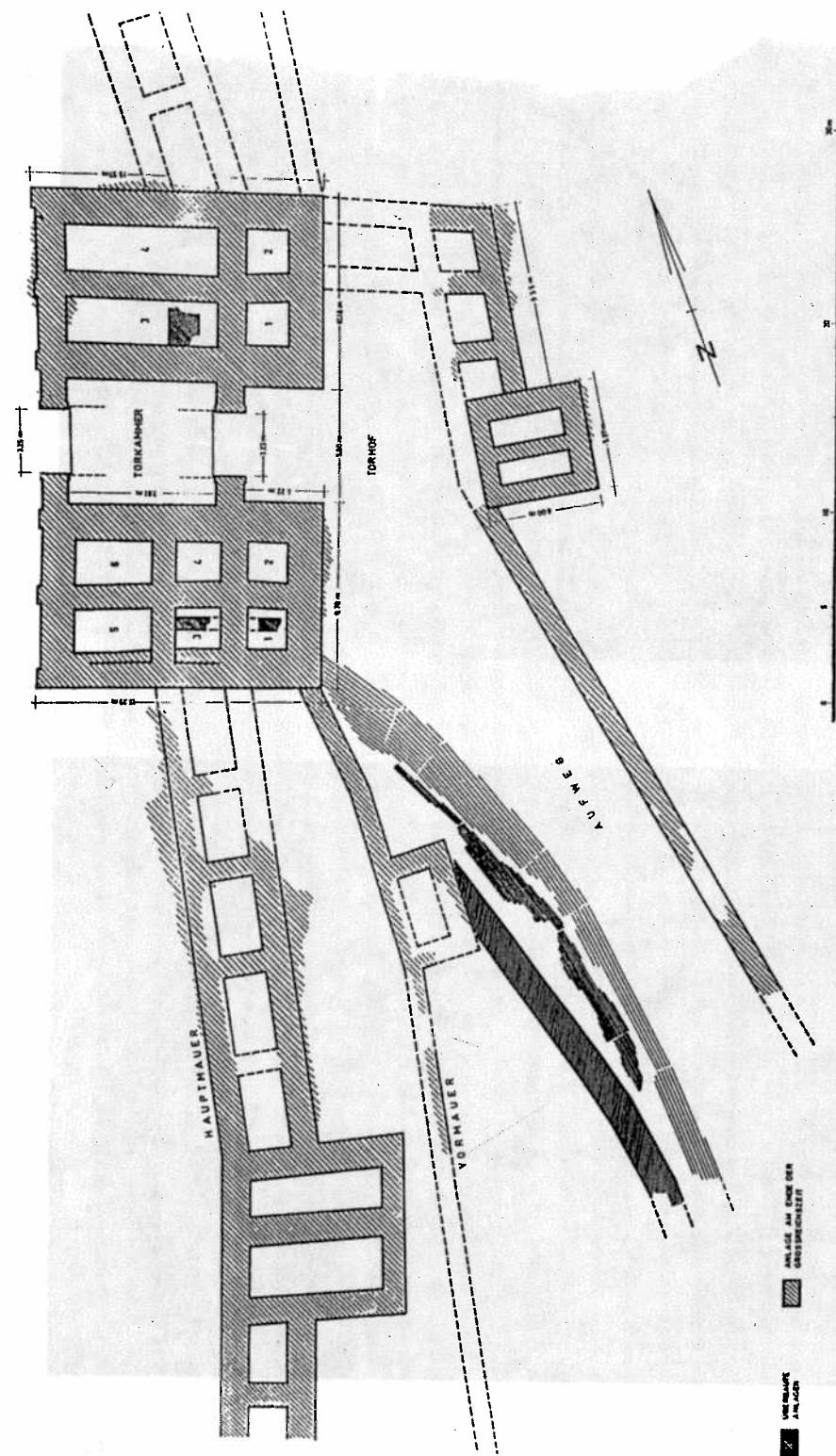


Fig. 2



Fig. 3

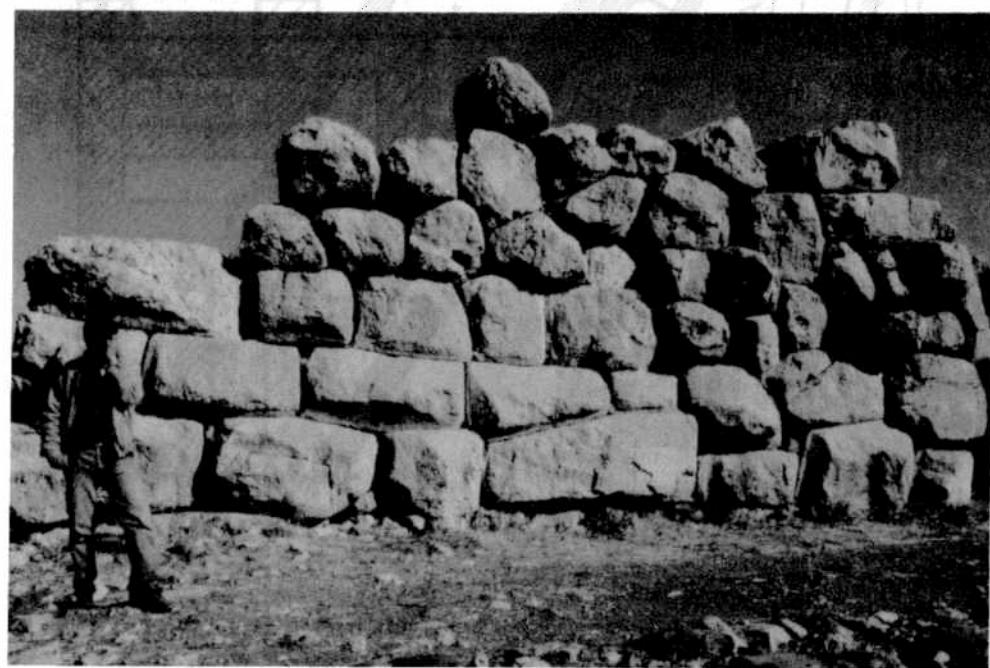


Fig. 4



Fig. 5

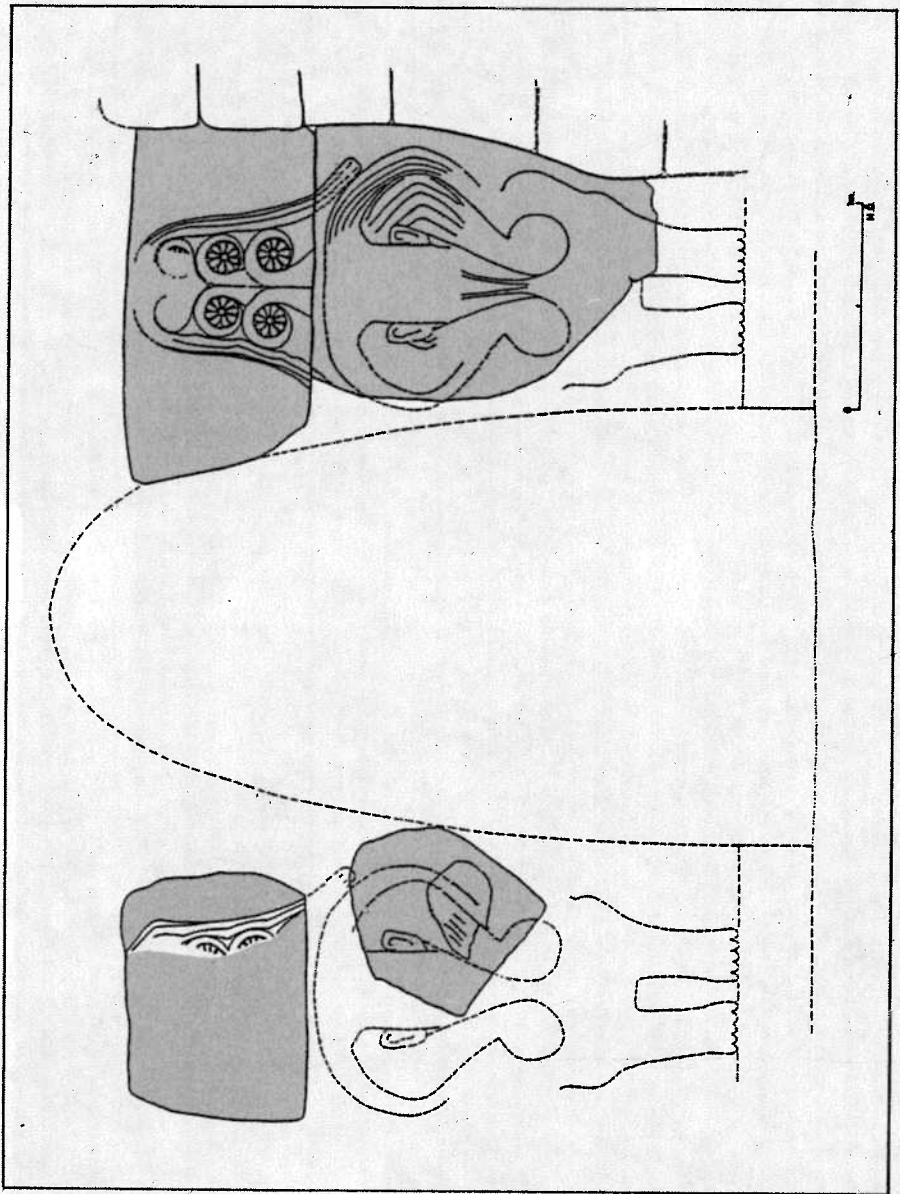


Fig. 6

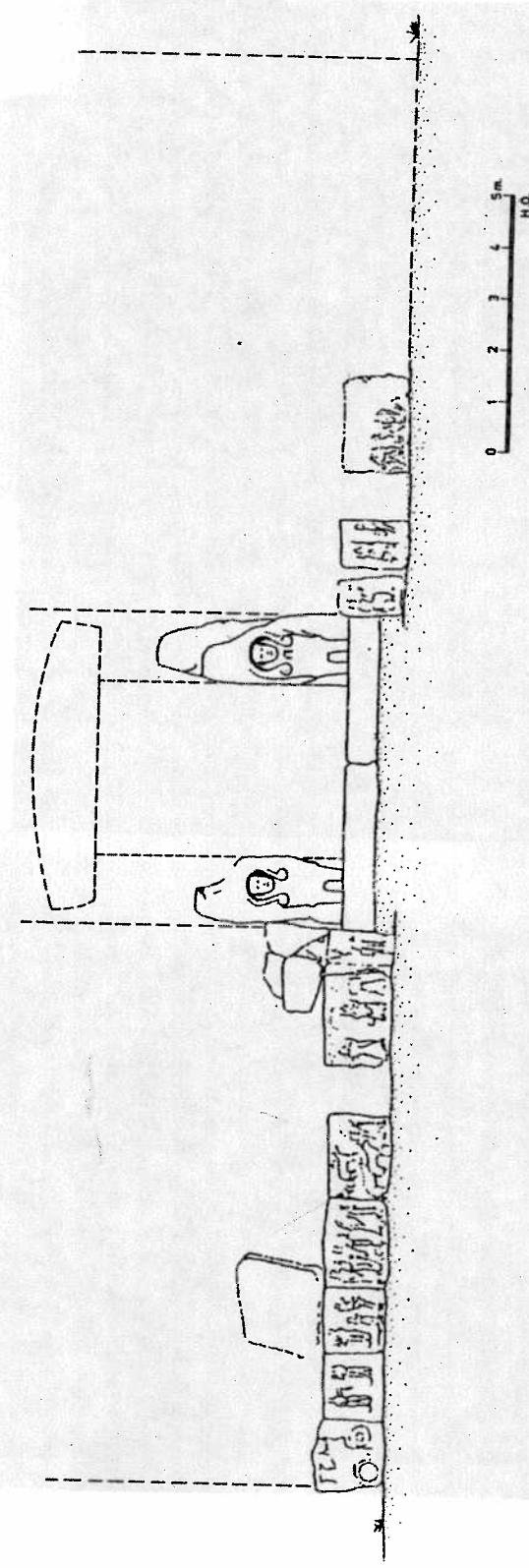


Fig. 7

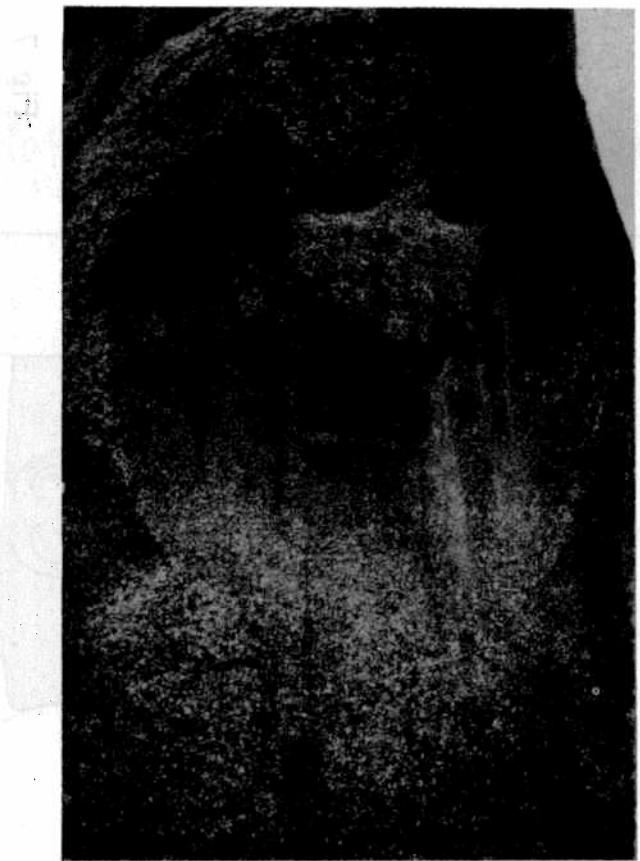


Fig. 8



Fig. 9

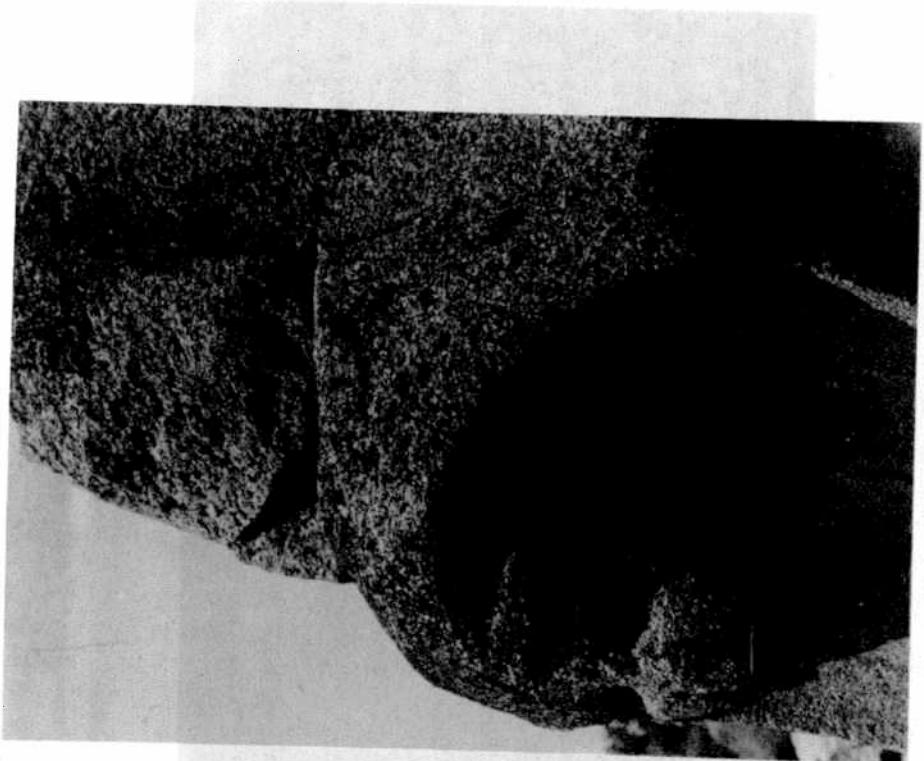


Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14

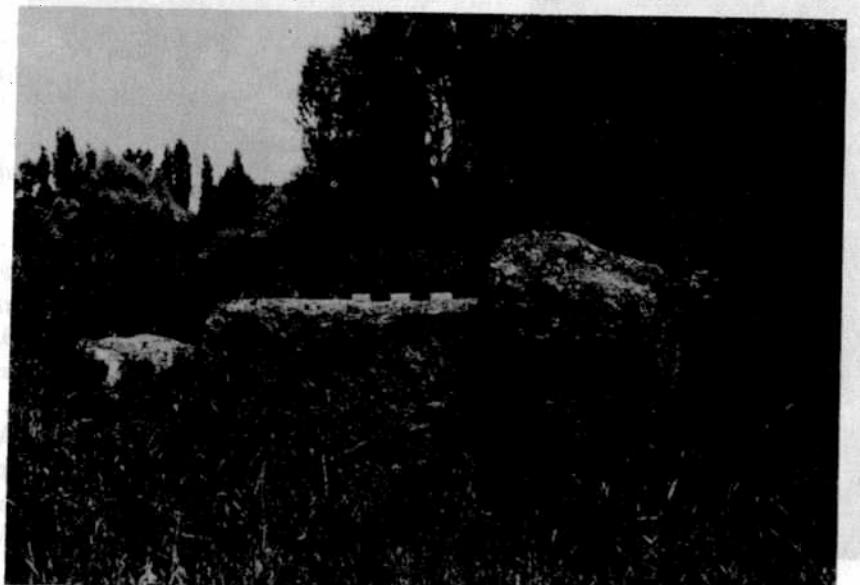


Fig. 15



Fig. 16

zusammenfassung: Die noch mittelhethische Differenz *l:ll* vom Typ Dat. Pl. *kurtalijāš* : N-A. Pl. n. *kartalli* ("Behälter") sowie das Fehlen des *-i* in N-A. Sg. n. *kurtal* beruhen auf dem Kontrastakzent des indogermanischen Kollektivums.

In unmittelbarer Imitation der genannten Differenz entsteht dann im Junghethitischen zu Sg. *arkanar* "Gebet" ein Pl. *arkuwarri* usw. Im Gegensatz zu Stämmen auf *-ulli* und *-alli*, die systematische Umsetzungen von *-li*-Stämmen darstellen, endet der im Junghethitischen entstehende *i*-Plural der echten *-ul*-Stämme auf *-uli* mit einfacherem *l* (*takšuli* "Freundschaften"). Analog danach entsteht beim semantischen Oppositum *kurur* "Feindschaft" der Pl. *kururi* mit ebenfalls einfacherem *r*. (Bei *halgālitumar* hingegen kommt es zur Umbildung analog nach *patijalli-* c.).

1. Bei den hethitischen Neutra auf *-ulli*, *-alli* und *-elli*<sup>1</sup> wechselt *l* mit *ll*. Außerdem fehlt teilweise das stammauslautende *-i* (, was man oft für ursprünglich gehalten hat). Da die Sprachwissenschaft graphische Differenzen jeweils so lange ernst nehmen muß, als nicht ihr sprachunabhängiger Charakter bewiesen ist, stellt sich die Frage, ob dem Verhältnis *l:ll* eine Ratio zugrunde liegt, sei es syn- oder diachron.

2. Betrachten wir als erstes *huhupal(l)i*- n. "Klapper", wobei wir aus J.Puhvels übersichtlicher und informativer Darstellung (*HED* 3, 1991, p. 358) die potentiell *i*-stämmigen Formen zitieren: "dat.-loc. sg. *hu-hu-pa-li* (e.g. XX 37 I 26-27 *n-atakan katta api[z kat]terri* <sup>GIS</sup>*huhupali lahuwāri* 'it is poured down thence into the lower cymbal', instr. sg. *hu-hu-pa-al-li-it* XXV 1 VI 27-29, ... *hu-hu-pa-li-it* XI 35 V 11, nom-acc. pl. ...*hu-hu-pa-al-li* XXXII 117 Vs.8+ Vs.13 *nu-za ūk* <sup>GIS</sup>*huhupalli dā[hh]e...* (cf. Neu, Altheth. 223), XLI 15+ I 18 <sup>GIS</sup>*huhupa[ll]i walhannai ishaniskizziya* 'strikes cymbals and sings', ...KBo XXX 81 I 6 *h]uhupalli walh[a-*, XVII 25 Rs. 7 *h]uhupalli*; cf. Neu, Altheth. 225..."

Wir finden also<sup>2</sup> im N-A. Pl. n. Doppelschreibung (wobei es sich z. T. um ah.

<sup>1</sup> Fern bleiben Adjektive auf *-ili* (wie *ul-ili-* "grün" zu *well-u-* "Wiese").

<sup>2</sup> J. Puhvel ist insofern eine unverdächtige Quelle, als er die Frage der Doppel-

Norbert Oettinger (Augsburg)

## Pluralbildungen und Morphologie hethitischer Neutra auf *-ulli*, *-alli*, *-ul*, *-al*